

Anthologia Claudiana | Paideia

10



Anthologia

1. SCHWEITZER Albert, *Storia della ricerca sulla vita di Gesù*
2. SCHWEITZER Albert, *Rispetto per la vita*
3. VERNEAUX Roger, *Corso di filosofia tomista. Introduzione generale e logica*
4. BEAUCHAMP Paul, *L'uno e l'altro Testamento*
5. LONG Gianni, *Johann Sebastian Bach. Il musicista teologo*
6. FÜRST-WULLE Margherita, *Canti della Riforma*
7. RICOEUR Paul, *Ermeneutica filosofica ed ermeneutica biblica*
8. GARBINI Giovanni, *Mito e storia nella Bibbia*
9. SCHÖKEL Luis Alonso, *Dov'è tuo fratello? Pagine di fraternità nel libro della Genesis*

**Friedrich Blass
Albert Debrunner**

**Grammatica
del greco
del Nuovo Testamento**

Nuova edizione a cura di Friedrich Rehkopf
Edizione italiana a cura di Giordana Pisi

Claudiana | Paideia
www.claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Blass, Friedrich

Grammatica del greco del Nuovo Testamento / Friedrich Blass, Albert Debrunner ; nuova edizione a cura di Friedrich Rehkopf ; edizione italiana a cura di Giordana Pisi

Torino : Claudiana : Paideia, 2022

709 p. ; 24 cm. – (Anthologia ; 10)

ISBN 978-88-6898-348-2

1. Lingua greca biblica

I. Debrunner, Albert

225.3 (ed. 23) – Bibbia. Nuovo Testamento. Enciclopedie e dizionari speciali

485 (ed. 23) – Lingua greca classica. Grammatica

Titolo originale:

Grammatik des neutestamentlichen Griechisch

Bearbeitet von Friedrich Rehkopf

14., völlig neubearbeitete und erweiterte Auflage

© Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1976

Prima edizione: Paideia, Brescia 1982

© Claudiana srl, 2022

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Traduzione: Umberto Mattioli e Giordana Pisi

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Rotobook, San Giuliano Milanese (Mi)

A JOACHIM JEREMIAS
PER IL SETTANTACINQUESIMO
COMPLEANNO

ERRATA CORRIGE

Le cifre in neretto indicano la pagina e la riga. L'asterisco contrassegna *errata* presenti nell'edizione originale tedesca, molti dei quali sono stati emendati nella prima edizione italiana.

13,15 (1^a col.) Regum 13,32 (2^a col.) Timotheum 17,45 (2^a col.) *Sthe-neboea* 96,15 ja'āqōb 118,12 -αία, 1 Cor. 152,38 invece di εἶμι 203,42 ἀμφοτέρα 210,37 ἐπέστησαν αὐταῖς 211,36 τῶν οὐρ. 217,36 ὁ θεός, ὁ πατήρ 247,4 κόσμῳ 248,11.28 *genetivus* 253,1 *genetivus* 267,9 ἔργῳ 279,27 ἐπί 363,18 ἀδελφούς 366,38 N.T.¹ 376,9 s. mentre il relativo è assimilato al caso del nome, il quale si colloca 378,23 § 134 394,24 ἀπέσπασεν 396,26 κατεγνωσμένος 404,16 in ngr. 405,8 Schwyzer II 406,36 τί λαλεῖ 409,1 lo siete 410,6 vers.); 411,11 ἐστίν 415,36 al modo e alle 421,1 55) 430,43 ὁ ἐστίν 433,32 προσῆκεν 436,30 14,7; 19,11 436,35 ἡμῶν; 436,40 l'opportu- 437,17 ἐπαύσαντο 440,4 πειράσω... παρᾶχέειν 441,24 μὴ 451,6 vergognassi 452,25 ἀθλήσῃ 453,40 ὅμως 456,10 ἀντίστητε 477,7 con τοῦ ridondante e l'infinito 482,28 345; 388,3 504,23 13,26 513,17 § 2145 518,13 ἐγώ εἶμι 533,14 15,8 527,29 ἀναγινώσκεις; 544,13 ὁ δέ, οἱ δέ 'ma questo', 'ma questi' 544,33 anche tra antitesi diretta 558,35 φοβεῖσθαι 567,28 εἰσέλθῃτε 557,20 ἐνδεδυμένος 582,39 § 300 n.3 584,8 μὴ 587,28 it); *596,26 —' | ∪ —' | —' 596,28 θεῶ *596,29 —' | ∪ —' | —' 616,9 (1^a col.) 442¹⁴ 622,22 ante -αν *ad-de* ἄμφω: 63,2; 64,6 636,11 (2^a col.) 392^{2a} 637,10 (2^a col.) 461² 657,24 (1^a col.) 10,38: 153^{1a} 316³.

PREMESSA ALLA QUATTORDICESIMA EDIZIONE

Nel 1896 il filologo classico Friedrich Blass (1843-1907) pubblicò la sua Grammatica del greco neotestamentario. Già nel 1902 si presentò la necessità di un'edizione ampliata, alla quale fece seguito nel 1911 una 3ª edizione che ne rappresentava la ristampa invariata.

Nel 1913 l'indoeuropeista e filologo classico Albert Debrunner (1884-1958) diede all'opera nuovo incremento con una 4ª edizione. Con una nuova suddivisione dei paragrafi, a loro volta ulteriormente articolati, egli riuscì ad ottenere – sia nel testo in corpo maggiore sia nelle parti in corpo minore – l'auspicata perspicuità. Nel 1943, con la 7ª edizione, il Debrunner apportò quasi ad ogni paragrafo ulteriori aggiunte, che dalla 9ª edizione (1954) alla 13ª (1970) rimasero invariate in un secondo corpo inferiore in appendice ai singoli paragrafi. Nel 1965 David Tabachovitz pubblicò un supplemento alla 12ª edizione. La mancanza di chiarezza che da tutto ciò derivava esigeva ormai una rielaborazione radicale.

L'attuale rielaborazione, perciò, si prefigge di sistemare il materiale precedente in una forma più chiara e al tempo stesso di aggiungerne di nuovo, e soprattutto mira a rendere più agevole agli studenti l'uso della Grammatica.

È stata mantenuta la numerazione dei paragrafi che risale al Debrunner, per non rendere difficoltoso il confronto con le edizioni precedenti; le sottosezioni, invece, si sono dovute spesso ordinare e numerare in modo nuovo. Il testo vuol dare maggior rilievo all'essenziale e a chiarirlo, quanto più possibile, con esempi. Particolarità, confronti, chiarimenti minuti e bibliografia – numerati – figurano in corpo minore. In genere, non sono state accolte e spiegate le lezioni che non si trovano nel Nestle-Aland (dalla 22ª edizione), e inoltre tutto ciò che non

contribuisce sostanzialmente a chiarire il greco del Nuovo Testamento. A numerosi paragrafi sono state aggiunte nuove sottosezioni, i problemi grammaticali enunciati nel testo sono stati corredati di ulteriori esempi, e, inoltre, sono stati aumentati chiarimenti e tentativi d'interpretazione di passi difficili o esegeticamente controversi. L'indice dei passi citati è pressoché completo, gli indici delle cose e dei termini sono stati aumentati il meno possibile.

Spero che la Grammatica abbia buona riuscita anche in questa sua nuova forma.

Sono molte le persone che devo ringraziare per i consigli e l'aiuto che hanno prestato, e per il tempo e la fatica dedicati a questo lavoro; so che non faranno mancare il loro aiuto neppure in seguito, segnalando errori, oscurità e altre carenze, inevitabili in una rielaborazione così impegnativa. In particolare vorrei ringraziare il mio venerato maestro Joachim Jeremias, al quale è dedicato questo lavoro per il suo settantacinquesimo compleanno.

Nel corso del lavoro tipografico ho goduto del gentilissimo aiuto offerto dall'Editrice Vandenhoeck & Ruprecht e dalla Tipografia Hubert & Co. Ringrazio la Signorina Susanne Schildknecht che ha compilato l'indice dei passi, e la Signorina Dorothea Bathelt che ha letto le bozze e controllato i più importanti passi neotestamentari.

Göttingen, 20 settembre 1975.

FRIEDRICH REHKOPF

Avvertenza dell'editore italiano

La traduzione del Blass-Debrunner è stata condotta sulla XIV edizione tedesca riveduta da Friedrich Rehkopf. Sono stati corretti, ovviamente, gli errori di stampa di vario genere e le incongruenze riscontrate nel corso del lavoro di traduzione e di revisione. Anche le edizioni precedenti alla XIV sono servite dove l'ultima edizione tedesca presentava oscurità o lacune, inevitabili in un lavoro in cui i paragrafi furono lasciati sempre inalterati, mentre le aggiunte numerose furono confinate in note ormai dovute a più mani e, quindi, non sempre coerenti o armonizzate col testo primitivo. La bibliografia è stata dal revisore italiano disposta più razionalmente e, dov'era necessario, completata. Quando la XIV edizione tedesca rimanda alle edizioni precedenti, l'edizione italiana riporta per esteso la parte necessaria ad evitare il rimando.

INTRODUZIONE

1. Il «greco neotestamentario»

1. Tanto la critica del testo quanto l'esegesi teologica non possono fare a meno d'una minuziosa esposizione della lingua del N.T., i cui scritti nell'ambito dell'intera letteratura greca, sia riguardo al contenuto sia riguardo alla lingua, tengono una posizione di rilievo; la qual cosa, giustificando l'esistenza di manuali interamente dedicati al greco neotestamentario, esige ad un tempo che l'oggetto della trattazione non emerga isolato, bensì dalle connessioni che l'uniscono all'evoluzione della lingua greca osservata nella sua globalità.

Il «greco neotestamentario» comprende, dunque, il greco degli scritti del N.T., relativamente, però, non solo ai modelli linguistici comuni, ma anche alle particolarità caratteristiche dei singoli autori.

Bonaccorsi pp. xxxiii ss.; J. Ros, *De studie van het Bijbelgrieksch van Hugo Grotius tot Adolf Deissmann*, Nimwegen-Utrecht 1940; E. Meyer, *Ursprung* III, Stuttgart 1923, 11; Schwyzer I 126; W.-S. § 1; Debr.-Sch. § 3.

2. La koinè

2. L'unità più ampia, di cui la lingua del N.T. costituisce una parte, è la lingua greca comune del tempo.

1. Un primo impulso alla formazione d'una lingua greca comune lo si ebbe con la costituzione della Lega delio-attica (a. 478/7 a.C.): un'alleanza di Greci contro i Persiani, in seno alla quale la preponderanza politica, commerciale e, soprattutto, culturale di Atene non poté non procurare alla lingua attica un'influenza determinante. In seguito al mescolarsi dell'attico

con lo ionico ad esso molto affine, già a partire dal 400 si può parlare d'una *koinè* attica.

In virtù delle conquiste macedoni di Alessandro Magno (dal 334 a.C.), che ne stimolarono la diffusione lungo le coste della metà orientale del Mare Mediterraneo, questa *koinè* attica divenne lingua universale; oggi la si denomina «*koinè*» (ἡ κοινὴ διάλεκτος) o, con espressione sinonima, lingua «ellenistica»¹.

2. Pur non scomparendo del tutto gli antichi dialetti, l'attico costituisce, dunque, la base della *koinè*²:

a) quando gli altri dialetti concordano tra loro, gli elementi appartenenti esclusivamente, o quasi, al solo dialetto attico sono soppressi: ad es. φυλάττειν viene soppiantato da φυλάσσειν; ἄρρην da ἄρσην; l'ottativo e la cosiddetta seconda declinazione attica si fanno rarissimi (v. § 44,1); il duale scompare³;

b) gli elementi che l'attico ha in comune con lo ionico permangono: per es. ἡ di μήτηρ, μάχη ecc. contro μάτηρ, μάχα di altri dialetti;

c) laddove gli altri dialetti divergono, per es. tra ἡ generalizzato dello ionico e ἄ generalizzato dei restanti dialetti, l'attico assume una posizione intermedia: α dopo ε ι ρ; η negli altri casi⁴.

3. Se però ci capitasse d'incontrare nella *koinè* peculiarità specifiche dell'attico, potremmo anche parlare, e con ragione, di *atticismi*: così per βορρᾶς, per il ττ di determinati vocaboli, per ἀνάβα ecc. invece di ἀνάβηθι ecc.⁵.

Nel suo insieme la lingua ellenistica è dunque un *compromesso* tra l'attico da una parte, che ne costituisce la base, ed un certo numero di altri dialetti dall'altra.

1. Schwyzer I 116-130; Debr.-Sch. soprattutto i §§ 6.39 s. 62.107.158; L. Radermacher, *Koine*: Sitzungsberichte der Akademie der Wiss. in Wien, Phil.-hist. Kl., Bd. 224, Abh. 5, Wien 1947.

2. Gli sparuti eolismi reperibili nella *koinè* (cfr. Mayser I 1,9 s.) non riguardano il N.T. Il dorico offre alcuni contributi: ἄ (da ao come dor. ἄς da *ἄος, ion. ἦος, att. ἕως *donec, quamdiu*) di λατομεῖν (cfr. lat. *latomiae, lautumiae*) 'scavare nella pietra' in Mt. 27,60; Mc. 15,46 (per λαξευτός di Lc. 23,53 *var. l.*, cfr. λαξός 'tagliapietre' dei papp., Mayser I 1,6; 2,13); per μεγιστᾶνες, v. § 29 n. 5; ἀλέκτωρ (11 volte nel N.T.) = ion.-att. ἀλεκτρυών, v. Mayser I 3,86. Per ἀμφιάζειν e πιάζειν, v. § 29,2; ᾱ in luogo di η, v. § 29,3; Ἄπελλῆς, v. § 29,4; λαός e ναός, v. § 44 n. 1; ὄρνιξ, v. § 47,4e; ἐμπαῖξαι, ecc., v. § 71 n. 1; ἐνδιδύσκειν,

v. § 73,4; μοιχᾶσθαι, v. § 101 n. 51; οἰκοδομή, v. § 109 n. 7; ὀρκωμοσία, v. § 119 n. 5; βουνός, v. § 126 n. 5; (ἀπ-, κατ-)έναντι, v. § 214,4; ἔσοπτρον (?), v. § 30 n. 4; quanto alla flessione dei nomi propri d'origine straniera, v. § 55,1. Si tratta di fenomeni sparsi per tutto il territorio della *koinè*; naturalmente, sono da tener distinti i casi, in cui s'incontrano isolati dialettismi a motivo della zona originariamente interessata dal dialetto in questione, oppure perché profferiti da persone provenienti da una determinata contrada (dialettismi locali ed individuali). A causa dell'enorme diffusione e della grande varietà degli idiomi barbari e greci da essa soppressi o assorbiti, non fa meraviglia incontrare all'interno della *koinè* ulteriori differenze dialettali. Già i grammatici antichi parlano frequentemente d'un «dialetto alessandrino»; tuttavia, la ricerca non ha ancora raggiunto in questo caso risultati sicuri.

Gli scrittori del N.T., osservati singolarmente, mostrano tra loro talune discrepanze, che nulla hanno a che vedere col diverso grado di cultura; così, mentre l'*Apoc.* sa distinguere l'uso delle preposizioni εἰς ed ἐν (v. § 205), altri, soprattutto Luca, le adoperano indifferentemente. Se Erma – certamente un sostenitore della lingua volgare – impiega piuttosto frequentemente le forme del superlativo in -τατος e -ιστος in senso elativo, di contro presso gli autori del N.T. le forme in -τατος e anche quelle in -ιστος ricorrono raramente (v. § 60); il che può ricondursi, nell'ambito della *koinè*, a differenze locali, sebbene non sia più determinabile l'area di diffusione; potrebbe, comunque, anche trattarsi d'una preferenza individuale per un certo mezzo stilistico. Su ἐμός, v. § 285,1; sull'inf. dopo verbi di moto, v. § 388 n. 4.

3. σσ/ττ, ρσ/ρρ, v. § 34,1.2; sull'ottativo, v. § 65,2; sulla seconda decl., v. § 44.

4. Qualora una tendenza già presente nell'attico, o altrove, venga sollecitata da un dialetto, non si ha un vero e proprio dialettismo: così, per es., il passaggio di εἰ a ἰ non è un «beotismo», benché lo si osservi nel beotico già a partire dal v sec.; tutt'al più, si può dire che lo ἰ beotico abbia favorito l'ulteriore passaggio di εἰ attico in ι (v. § 23 n. 1). Anche il genere di ἡ λυμός dev'essersi dapprincipio formato non già per influssi dialettali, ma piuttosto sull'esempio di ἡ πείνα, ἡ δίψα, per venire, in un secondo momento, rafforzato dal dorico (Mayer 1 1,7; 2,18); cfr. § 49,1.

5. βορρᾶς, v. § 34,3; ττ, v. § 34,1b e n. 1; ἀνάβα, ecc., v. § 95,3; cfr. inoltre κάθη e κάθου, § 100,1.

3. La posizione della lingua neotestamentaria all'interno del greco ellenistico

a) L'aspetto letterario

3. A causa della non uniformità tra i singoli scrittori, del greco

neotestamentario nel suo insieme si può solo dire, molto in generale, che non è né un'elegante lingua letteraria atticizzante¹ né la semplice ed incolta lingua parlata². In quanto prosa tecnica non letteraria e non classicista, essa va accostata alla lingua dei papiri non letterari ed a scrittori quali, per es., Epitteto (60-140 d.C.)³. Il più negligente è l'autore dell'*Apoc.* (§ 136), i più accurati sono Luca e l'autore della Lettera agli Ebrei⁴; Paolo intese un greco elevato, talvolta raffinato⁵; eppure, d'una cultura propriamente classica in Paolo, in Luca e nell'autore della Lettera agli Ebrei nulla affiora⁶, quantunque l'impiego di talune forme e costruzioni classiche, nonché di alcuni vocaboli tolti dalla lingua colta (spesso accanto ad espressioni corrispondenti della lingua volgare) mostri che essi dovettero ricevere una sicura formazione linguistica e retorica⁷.

1. Dal I sec. a.C. l'artificioso ritorno all'attico rappresentò sempre più l'ideale delle persone colte; sono di questo periodo i lessici atticisti quali, ad es., quello di Moeris (cfr. § 45 n. 2) e, primo fra tutti, di Frinico (cfr. §§ 63 n. 1; 74 n. 6); cfr. H. Erbse, *Untersuchungen zu den atticistischen Lexica*: Abh. der Deutsch. Akad., Phil.-hist. Kl., 1949/2, Berlin 1950; Schwyzer 1130 s.; Debr.-Sch. §§ 1.16 ss.; 154 ss. Sull'atticismo nel N.T., cfr. W. Michaelis: ZNW 22 (1923) 91-121; riguardo a 2 Petr., cfr. Mlt.-H. 5 s.

2. Le fonti sono costituite dalle iscrizioni, dai papiri non letterari e dagli *ostraka* (cocci), v. Debr.-Sch. §§ 11-15.

3. Cfr. L. Rydbeck, *Fachprosa, vermeintliche Volkssprache und NT*: Acta Univ. Ups. 5, Uppsala 1967.

4. Luca lo è in particolare nei prologhi di *Lc.* e degli Atti e nei discorsi di Paolo.

5. Lo stile di Paolo presenta alcune affinità con la predicazione degli stoici e dei cinici: così μή γένοιτο, τί οὖν, τί ὄφελος, cfr. R. Bultmann, *Der Stil der paulinischen Predigt und die kynisch-stoische Diatribe*, Göttingen 1910; J. Weiss, *Die Aufgaben der ntl. Wissenschaft in der Gegenwart*, Göttingen 1908, 11 ss.; Th. Nägeli, *Der Wortschatz des Apostels Paulus*, Göttingen 1905. Sulla retorica di Paolo: J. Weiss, *Beiträge zur paulinischen Rhetorik*, Göttingen 1897; V.C. Pfitzner, *Paul and the Agon-Motif*, Leiden 1967; N. Schneider, *Die rhetorische Eigenart der paul. Antithese*, Tübingen 1970.

6. Di contro, Clemente, vescovo di Roma, con γυναῖκες Δαναῖδες καὶ Δίρκαί (1 Clem. 6,2) e col raccontare dell'araba Fenice (1 Clem. 25) mostra già un carattere del tutto diverso. In una *koinè* letteraria piuttosto elevata sono stati scritti e la *Lettera a Diogneto* e il *martyrium Polycarpi*.

7. V. anche § 126,3 e l'Indice delle cose notevoli sotto il rispettivo nome degli autori; inoltre, cfr. i commenti e le introduzioni al N.T. Sul problema relativo all'originaria ortografia dei mss. neotestamentari cfr., per il cod. D, G. Rudberg, *Nt.licher Text und Nomina sacra*, Uppsala 1915. Per il periodo iniziale della storia del testo occorre subito tener conto di una (involontaria) banalizzazione dell'originale e, in particolare, di errori per itacismo (v. §§ 22 ss.). Alcuni mss. ed alcune recensioni subirono anche influssi atticisti (Michaelis, *art. cit.* a n. 1, 121; pure la recensione dei LXX di Luciano Antiocheno è atticizzante); i papiri Chester-Beatty del N.T. mirano ad un greco più equilibrato (M.J. Lagrange: RB 43 [1934] 22.169 ss.; W.G. Kümmel: ThR 10 [1938] 299); specialmente il p⁴⁷ tende a smussare la dura prosa dell'*Apoc.* (Lagrange 491 s.; Kümmel 301). Il più ampio ms. del *Pastore* di Erma (cod. Athenasis) atticizza; una più antica e più semplice stesura si trova in S e nel P. Mich. (II sec. d.C.; v. Bonner).

b) *Elementi non greci*

Giacché l'eloquio proprio della lingua volgare non appare insensibile all'impiego d'espressioni d'origine straniera, anche nel caso del N.T. accade che la frequenza dei vocaboli non greci costituisca la misura del grado d'intensità dell'anima popolare.

4. *Semitismi*¹

1. *Semitismi di traduzione*: nel tradurre fedelmente per iscritto originali semitici non fu possibile evitare d'incorrere in espressioni che un greco non avrebbe mai adoperato². Siffatti semitismi di traduzione sono:

a) quelli che, ammessi d'ordinario nei LXX, si ritrovano nelle citazioni, contenute nel N.T., dagli stessi desunte³;

b) quelli che è ovvio trovare negli scritti del N.T. verisimilmente riconducibili ad una tradizione aramaica⁴.

2. *Septuagintismi*: l'udire ed il leggere con frequenza l'A.T. nella traduzione dei LXX condizionò la parlata greca degli Ebrei⁵, con la conseguenza che:

a) la lingua dei LXX fu ritenuta molto adatta al raggiungimento d'uno stile solenne ed austero⁶;

b) la terminologia religiosa fu ricavata dai medesimi⁷.

3. *Idiomatismi*: vi fu certamente un parlar greco, per così

dire, ebraizzante, nel senso che il comune modo d'esprimersi in greco d'un ebreo tradiva un pensare semitico⁸.

Suddividendo i semitismi nei gruppi indicati e pronunciandosi a favore o contro un semitismo, occorre porre mente al fatto che non tutto quanto può essere semitico è un semitismo, né tutto ciò che da qualche parte, prima o dopo, in greco si ritrova, è puro greco. È accaduto che in molti casi un fenomeno in greco sì possibile, ma tuttavia insolito, per il solo fatto d'accordarsi ad un modello semitico, fosse tanto preferito all'uso più comune da soppiantare quest'ultimo⁹.

1. Sulla questione dei semitismi in generale, cfr. W.-S. § 14; Abel pp. xxv-xxxiii; Sacco 64-119; Bonaccorsi pp. Lxix, Lxxxix-xci; Mlt.-H. 411-485.

2. Tra i semitismi di traduzione non sono da includere quegli'imprestati semitici, che già da fonti letterarie piuttosto antiche sono noti quali componenti del patrimonio lessicale greco, come ἀρραβίων 'acconto', 'capparra' (v. § 40 n. 1), βύσσος 'lino', 'batista' (dall'egiziano per il tramite semitico, v. Frisk s.v.), κύμινον 'comino', λίβανος 'incenso' (v. § 49 n. 1), μινᾶ 'mina', νάρδος 'nardo', συκάμινος 'sicomoro', ἕσσωπος 'issòpo', χιτῶν 'tunica' (già da Omero); cfr. Mayser 11,29; H. Lewy, *Die semit. Fremdwörter im Griechischen*, Berlin 1895; E. Masson, *Recherches sur les plus anciens emprunts sémitiques en grec*, Paris 1967. Non sono del pari da considerare i vocaboli ebraici semplicemente traslitterati come ἀλληλουϊά, ἀμήν, ἡλί, ecc. o quelli aramaici come ἀββᾶ, πάσχα, σατανᾶς (cfr. l'elenco dei vocaboli aramaici contenuti nei *logia* di Gesù in J. Jeremias, *N.tl. Theologie* 16 s.).

3. Esempi: αὔτη (in luogo di τοῦτο), Mt. 21,42 = Mc. 12,11 = LXX Ps. 117,23 (zō't femm. e neutr.), v. § 138,2; ὠδίνες τοῦ θανάτου, Act. 2,24: invece che da *hebel* i LXX (Ps. 17,6; 114,3) hanno derivato *heblē-māwet* 'insidie della morte' da *hēbel* 'doglia del parto' (= ὠδὶς oppure ὠδίν, § 46 n. 5); ὀδόν come prep. 'verso', Mt. 4,15 = LXX Is. 8,23, v. § 161 n. 2; i LXX rendono l'inf. ass. ebr. ed altro col part., similmente il N.T. nelle sole citazioni: per es. Mt. 13,14 = Is. 6,9 βλέποντες βλέψετε, v. § 422.

4. Di aramaismi se ne trovano principalmente negli *Evu.*; così, per es., talune divergenze tra *Mt.* e *Lc.* in analogo contesto vengono spiegate come varianti di traduzione d'un originale aramaico, cfr. Mt. 23,31 υἱοί/ *Lc.* 11,48 οἰκοδομεῖτε (aram. *bhjn*); Mt. 24,51 ὑποκριτῶν/ *Lc.* 12,46 ἀπίστων (*hnpjn*); Mt. 18,12 ἐπὶ τὰ ὄρη/ *Lc.* 15,4 ἐν τῇ ἐρήμῳ (*btwr*). Luca sopprime taluni vocaboli aramaici di *Mc.* come ταλιθὰ κοῦμ, *Mc.* 5, 41; ῥαββουνί, *Mc.* 10,51; ἑλωὶ ἑλωὶ λαμὰ σαβαχθάνι, *Mc.* 15,34; tuttavia, egli ha conservato parole aram. quali γέεννα, μαμωνᾶς, πάσχα, σατανᾶς. Cfr. G. Dalman, *Die Worte Jesu*, Leipzig 1898, ²1930; J.

Wellhausen, *Einleitung in die drei ersten Evangelien*, Berlin 1905.² 1911; C.C. Torrey, *The Four Gospels 1933 and The Aramaic Period of the Nascent Christian Church*: ZNW 44 (1952/53) 205-223; M. Black, *An Aramaic Approach to the Gospels and Acts*, Oxford 1946,³ 1967; J. Jeremias, *Die aram. Vorgeschichte unserer Euv.*: ThLZ 74 (1949) 527-532; H. Ott, *Die Muttersprache Jesu, Forschungen seit G. Dalman*: Nov. Test. 9 (1967) 1-25; J.A. Fitzmyer, *Essays on the Semitic Background of the New Testament*, 1971. Sul presunto carattere aramaico di lezioni del cod. D (Wellh., Black ed altri) v. Haenchen, *Appg.* 51 s.

5. Esempi: il genitivo di qualità d'un sostantivo in sostituzione di un aggettivo come ὁ μαμωνᾶς τῆς ἀδικίας, *Lc.* 16,9 (= ὁ ἄδικος μαμωνᾶς 16,11), v. § 165,1; locuzioni prepositive quali ἀπὸ προσώπου (= ἀπό), πρὸ προσώπου (= πρό), ecc., v. § 217; il dat. di sostantivi deverbativi coi verbi da cui derivano per rendere l'inf. ass. ebr., come nel caso di χαρᾶ χαίρει, v. § 198,6; οὐ... πᾶς in luogo di οὐδεὶς, v. § 302,1; il τοῦ sovrabbondante davanti all'inf., v. § 400,7; ἀποκριθεὶς εἶπεν, v. § 420,2. Cfr. inoltre Morgenthaler, il quale nella sua statistica pone in evidenza i singoli vocaboli propri dell'uso dei LXX, come ἀγαθωσύνη (v. § 110 n. 2), ἀγαλλιᾶν e ἀγαλλίασις (v. § 101 n. 1), ἀγάπη, ecc. Hawkins, *Horae* 198-207, dimostra che dei sinottici *Lc.* è quello maggiormente influenzato dai LXX, mentre *Mc.* lo è meno di tutti; in Luca è caratteristico l'έν τῷ con inf. (v. § 404) e καὶ ἐγένετο (v. § 442,4a).

6. Cfr. gli inni completamente redatti in stile veterotestamentario di *Lc.* 1,46-55 e 1,68-79, ed anche casi quali καὶ ἰδοὺ (v. § 442,5a) e οὐαὶ inteso come trascrizione di *hōj*, 'ōj di stile profetico (oppure come un latinismo = *vae*, v. § 5 n. 7).

7. Una parola greca dell'uso corrente riceve talvolta, per influsso dei LXX, un'ulteriore sfumatura semasiologica: αἰῶνες 'mondo' o 'eternità' e οὐρανοί per indicare la sede di Dio, v. § 141,1; παιδεύειν oltre al solito 'educare', acquista, secondo l'uso dei LXX, il significato di 'castigare' 1 *Tim.* 1,20 e altrove (v. Bauer *s.v.* 2); σκάνδαλον *mikšól* impiegato con riferimento a concetti morali (allo stesso modo σκανδαλίζειν da esso derivato); πρόσωπον λαμβάνειν *nāšā' rānim* 'mancare d'obiettività nell'essere benevolo con qlcu.' = 'guardare in faccia' o al negativo 'non guardare in faccia ad alcuno' (ne derivano προσωπολήπτως, -λήμπτειν, -λημψία [anche *test. Iob* 43,13], ἀπροσωπολήπτως); εἰρήνη sulla base di *šālóm* prende il significato di 'benessere', 'prosperità'.

8. Esempi: il semita, pensando per immagini semplici e palmari, vede il caso particolare e pone, perciò, l'articolo: per es. *Mt.* 13,44 έν τῷ ἀγρῷ (D *om.*!), cfr. J. Jeremias, *Gleichnisse* 7 n. 2; ἀνέβη ἐπὶ τὴν καρδίαν αὐτοῦ, *Act.* 7,23 (discorso di Stefano) 'gli venne in animo', cfr. 1 *Cor.* 2,9, anche *Lc.* 24,38, Erma più volte, LXX *Is.* 65,16 (e 65,17 con ἐπελθεῖν), *Ier.* 3,16; 51,21; Luca fa parlare in «greco biblico» perfino il carceriere appena convertito in Filippi: νῦν οὖν ἐξεληθόντες πορεύεσθε έν εἰρήνῃ, *Act.* 16,36 (v. W. Foerster, *ThWb* 11 [1935] 409); anche frasi come ἀρέσκειν ένώπιόν τινος, *Act.* 6,5 e πρὸ προσώπου τῆς εισόδου

αὐτοῦ, *Act.* 13,24 'prima di lui' possono essere espressioni tolte dal greco parlato dagli Ebrei. Secondo Knopf-Lietzmann-Weinel, *Einf. in das NT*, ⁵1949, 18, nel greco giudaico dell'*Apoc.* θάνατος vale 'peste', ma *Apoc.* 6,8 ἀποκτεῖναι ἐν ῥομφαίᾳ καὶ ἐν λιμῷ καὶ ἐν θανάτῳ si spiega come reminiscenza dei LXX: *Ier.* 15,2 θάνατος... μάχαιρα... λιμός (cfr. Bauer s.v. θάνατος 1e). E. Norden, *Die antike Kunstprosa*, Leipzig und Berlin ³1915-1918, II Nachtr. 3, sostiene contro A. Thumb, *Die griech. Sprache im Zeitalter des Hellenismus*, Strassburg 1901, 180 s., l'esistenza d'uno «specifico greco giudaico».

9. È il caso di ἐν = b^e impiegato per esprimere lo strumentale (§ 219); in tali circostanze è lecito parlare di semitismi, quand'anche lo scrittore abbia creduto di scrivere in un greco genuino. Spesso talune espressioni semitiche incoraggiarono tendenze degli strati linguistici più bassi, favorendone la diffusione nelle cerchie ebraico-cristiane; così sarà da interpretare la frequenza delle perifrasi formate da ἐστίν, ἦν, ecc. col part. al posto dei tempi semplici (§ 353). Caso per caso, comunque, è anche qui avvertibile la differenza del grado di cultura del singolo autore.

5. Latinismi nel N.T.

Nel N.T., invero, i latinismi non hanno la stessa incidenza dei semitismi¹.

1. Sono direttamente mutuate dal latino, oltre a numerosi nomi propri², un certo numero di

a) espressioni proprie del linguaggio militare come κεντυρίων, κουστωδία ed altre³;

b) espressioni proprie della vita pubblica e dell'amministrazione come Καῖσαρ, κῆνσος, κολωνία ed altre⁴;

c) misure e monete come λίτρα, δηνάριον ed altre⁵;

d) espressioni concernenti il commercio e le comunicazioni come μεμβρᾶνα ed altre⁶;

e) voci singole: οὐαί, περπερεύεσθαι (?), φαιλόνης (?)⁷.

Di siffatte appropriazioni talune, per il loro frequente e variato ricorrere nell'ambito della letteratura ellenistica, mostrano d'appartenere al patrimonio comune, altre, dallo sviluppo avuto in ngr., testimoniano invece un uso popolare⁸; una prova indiretta di ciò è fornita dal fatto che *Lc.* a confronto con *Mc.* o *Mt.* non impiega espressioni latine⁹, mentre *Mc.* chiarisce addirittura con voci latine termini greci¹⁰.

2. Alcuni suffissi latini, divenuti correnti anche in greco, vengono giustapposti a parole greche; nel N.T. quest'uso è limi-

tato ai nomi propri, soprattutto a quelli etnici: πλοῖον Ἀλεξανδρινόν¹¹, Ἡρωδιανοί e Χριστιανοί¹², Φιλιππηῖοι¹³.

3. Tra i latinismi sono da includere anche le traduzioni o i calchi di vocaboli latini:

a) denominazioni di cariche¹⁴ come ἀνθύπατος *proconsul*, ἐπίτροπος *procurator*¹⁵;

b) termini propri della burocrazia e sim. come ἀπογραφή *census*¹⁶;

c) denominazioni di tempo come διετία *biennium*, τριετία *triennium*¹⁷.

4. Poco frequenti e il più delle volte in relazione con le autorità di Roma e sim. sono i latinismi fraseologici:

συμβούλιον λαμβάνειν = *consilium capere*¹⁸, Mt. 12,14;

αἰτία 'condizione' = *causa*, Mt. 19,10;

ῥαπίσμασιν αὐτὸν ἔλαβον = *verberibus eum acceperunt*, Mc. 14,65;

τὸ ἱκανὸν ποιεῖν = *satisfacere*, Mc. 15,15;

τιθέναι τὰ γόνατα = *genua ponere*¹⁹, Mc. 15,19;

ἄξιός ἐστιν ᾧ παρέξῃ τοῦτο = *dignus est, cui hoc praebeas*, Lc. 7,4;

δοῦς ἐργασίαν = *da operam*²⁰, Lc. 12,58;

λαβόντες τὸ ἱκανὸν = *cum satis accepissent*, Act. 17,9;

εἰς ἀπελεγμὸν ἐλθεῖν = *in redargutionem venire* ('cadere in discredito'), Act. 19,27;

ἀγοραῖοι ἄγονται = *conventus forenses aguntur*²¹, Act. 19,38.

Altri latinismi possono del pari apparire purissimo greco: ad es. ἐκ μέσου αἴρειν = *de medio tollere*, 1 Cor. 5,2; Col. 2,14²², o il passivo ἐκέλευσεν αὐτὸν ἀχθῆναι = *duci eum iussit*, Lc. 18,40 (v. § 392,4) ed altro²³.

1. C.H. Turner: JThSt 29 (1928) 346-361; Schwyzer I 124 s.; Debr.-Sch. §§ 137-146.

2. Ἰούλιος, Λούκιος, Παῦλος, Τίτος, ecc., cfr. anche § 41.

3. κεντυρίων = *centurio*, Mc. 15,39 (= Mt. 27,54 ἑκατόνταρχος = Lc. 23,47 ἑκατοντάρχης); 15,44.45; κουστωδία = *custodia*, Mt. 27,65.66; 28,11; λεγιών = *legio* ἢ, Mt. 26,53, come nome d'un demone ὁ, Mc. 5,9.15 = Lc. 8,30 (v. § 138 n. 3); πραιτώριον = *praetorium*, Mt. 27,27 = Mc. 15,16, ecc.

4. Καῖσαρ oltre che negli *Evng.* e negli *Act.* ancora in *Phil.* 4,22; κῆν-

σος = *census* ('censo'), *Mt.* 22,17 = *Mc.* 12,14 (cfr. φόρος di *Lc.* 20, 22), ecc.; κολωνία = *colonia*, *Act.* 16,12; Λιβερτίνος = *Libertinus*, *Act.* 6,9; per σικάριος di *Act.* 21,38, cfr. *sica* 'pugnale'; σπεκουλάτωρ = *speculator*, *Mc.* 6,27; τίτλος = *titulus* (forma del lat. volgare per *titulus*), *Io.* 19,19 s. (cfr. *Lc.* 23,38 che ha ἐπιγραφή); φραγέλλιον = *fragellium* (forma volgare in luogo di *flagellum*), *Io.* 2,15 (di qui φραγέλλου di *Mt.* 27,26 = *Mc.* 15,15, laddove *Lc.* 23,16.22 reca παιδεύειν).

5. Misure: λίτρα = *libra* (già imprestito antico), *Io.* 12,3; 19,39; μίλιον (come sing. di μίλια = *milia* [*passuum*]), *Mt.* 5,41; μόδιος = *modius*, *Mt.* 5,15 = *Lc.* 11,33; *Mc.* 4,21 (cfr. σκεῦος di *Lc.* 8,16); ξέστης retroformazione da *ξεστάριον sentito come diminutivo (Schwyzer I 269) = *sextarius*, *Mc.* 7,4.8 var. l. in aggiunta (ξέστης per *σεξτης, essendo ξτ estraneo al greco). Monete: ἀσσάριον = *assarius*, *Mt.* 10, 29 = *Lc.* 12,6; δηνάριον = *denarius* negli *Ev.* e in *Apoc.* 6,6 (δραχμή, invece, solo in *Lc.* 15,8.9), v. § 111 n. 8; κοδράντης = *quadrans*, *Mt.* 5,26 = *Lc.* 12,59 var. l. (D per λεπτόν); *Mc.* 12,42.

6. εὐρακύλων = *eūros* ('vento sudorientale') unito ad *aquilo* ('vento di tramontana'), *Act.* 27,14 (var. l. εὐροκλύδων [= εὐρος con κλύδων 'maroso'] 'scirocco che solleva le onde'); λέντιον = *linteum* (v. § 41 n. 2); μεμβρᾶνα = *membrana* 'pelle sottile' = 'pergamena', 2 *Tim.* 4,13; ῥέδη = *reda* 'carro da viaggio', *Apoc.* 18,13 (*reda* è, a sua volta, un imprestito dal celtico); σιμικίνθιον = *semicinctium* 'grembiale', *Act.* 19,12; σουδάριον = *sudarium* 'fazzoletto', *Lc.* 19,20; *Io.* 11,44; 20,7; χῶρος = *caurus* o *cōrus* (anche *chaurus* e *chorus*, cfr. *Thes. ling. Lat.* III 658) 'vento tra ponente e maestro', *Act.* 27,12.

7. οὐαί = *vae* (per es. in Epitteto), ma anche trascrizione di *hōj* e 'όj (v. § 4 n. 6; § 107 n. 6); περπερεύεσθαι da connettere con *perperam* (avv. 'a torto'), 1 *Cor.* 13,4, v. tuttavia § 108 n. 8; φαιδόνης = *paenula* 'mantello', 2 *Tim.* 4,13, o imprestito greco in lat., v. §. 32 n. 2; una accanto all'altra in *Ign. Pol.* 6,2 δεσέρτωρ, δεπόσιτα, ἄκκεπτα; per ἔξεμπλάριον v. Bauer s.v. (-άρια è un nuovo sing. dal plur. *exemplaria*, cfr. *μίλιον* qui sopra alla n. 5); su Erma, v. Bardenhewer I 564. Di contro *macellum* è un imprestito da μάκελλον, che a sua volta deriva dal semitico, 1 *Cor.* 10,25 (v. J. Schneider, *ThWb* IV [1942] 373 s.); altrettanto dicasi per θρίαμβος (inno e pompa in onore di Dioniso ed epitetto di Dioniso), che, passando nel latino attraverso l'etrusco, è divenuto *triump(h)us*; di qui l'assunzione da parte di θρίαμβος del significato di 'trionfo' e la formazione del derivato θριαμβεύειν = *triumphare*, *Col.* 2,15, cfr. 2 *Cor.* 2,14 (v. G. Dellling, *ThWb* III [1938] 159 s.); v. §§ 148 n. 2; 309,1.

8. Come δηνάριον, κουστωδία, μεμβρᾶνα, μίλιον, μόδιος, ξέστης, σουδάριον, τίτλος, φραγέλλιον (cfr. le nn. 3-6); cfr. G. Meyer, *Ngr. Studien: Sitzungsberichte der Kais. Akad. der Wiss. in Wien, Phil.-hist. Kl.*, Bd. 132. Wien 1895; M. Triantaphyllidis, *Die Lehnwörter der mittelgriech. Vulgärlit.*, Strassburg 1909; Buturas 65 s. Nell'aramaico palestinese sono penetrati (Dalman 182-187): ἀσσάριον, δηνάριον, κεντυ-